

Prefazione

Mi occupo di cinema e mi sono occupato – soprattutto, se non solo, negli anni Settanta e Ottanta – di video sperimentale: in entrambi i casi da critico e da storico (con qualche incursione pratica nella realizzazione di film). Potrebbe dunque sorprendere che proprio uno come me scriva una prefazione a un manuale tecnico sul video come quello che avete sotto gli occhi. Ritengo tuttavia che il mio punto di vista – quello di un “esterno” da sempre consapevole dell’importanza degli aspetti tecnici per la comprensione di un’opera – possa essere utile per inquadrare un libro così specifico in un contesto più generale.

Video digitale: la ripresa è l’equivalente di un abbecedario, cioè di un testo di base, dal quale dovrebbero successivamente procedere riflessioni che abbiano a che vedere con la forma e il contenuto di un’opera. Accade invece il contrario, quasi sempre, in cinema come in video: la riflessione estetica non si basa su competenze tecniche. Chi si occupa di cinema e di video, da critico e da storico, poco o quasi nulla sa della tecnologia a fondamento delle immagini e dei suoni di cui pretende di occuparsi. Al meglio ha un’infarinatura, che rischia di crollare al minimo approfondimento.

È questo un problema da non sottovalutare. La tradizione umanistica che fonda gli studi sul cinema, e di conseguenza quelli sul video, avrà a mio parere vita difficile, in futuro, se non si coniugherà con una competenza tecnico-scientifica, da acquisire attraverso una preparazione ben diversa da quella tipica di un critico di cinema o video. Bisognerebbe addirittura partire dalla tecnica, per poi affrontare la riflessione estetica. Perciò parlo di *abbecedario* (le “elementari” della critica) a proposito di questo manuale.

Gabriele Coassin non pretende di fare estetica, ma ci fornisce tutti gli elementi perché un discorso estetico non sia basato su impressioni di superficie, ma su una sapienza del vedere e dell’ascoltare. Lo fa tra l’altro – prezioso complemento – fornendo i dati dell’evoluzione storica della tecnica video, che la memoria, resa labile dalla rapidità esponenziale con cui le varie tecnologie si succedono, rischierebbe di rimuovere.

L'esperienza del cinema mi ha convinto di quanto sia importante, per capire i film, essere a conoscenza delle tecnologie che li hanno resi possibili, del variare di tali tecnologie nel tempo e, soprattutto, dell'impiego specifico che esse hanno avuto in determinate opere. Esistono certo dei manuali tecnici, ma sono pochi quelli che si preoccupano di ricostruire, non genericamente, l'evoluzione storica della tecnica, e conosco un solo libro che tracci la storia della tecnica cinematografica in rapporto all'estetica: *Film Style and Technology: History and Analysis* di Barry Salt, 1983 (seconda edizione ampliata: Starword, London, 1992).

Tuttavia, l'approccio didattico alla materia da parte di Coassin mi fa pensare a un altro libro: *Independent Filmmaking* di Lenny Lipton, Straight Arrow Books, San Francisco, 1972 (o, sul fronte video, a *Guerrilla Television* di Michael Shambert e Raindance Corporation, Holt/Rinehart-Winston, New York, 1971), o a una rivista come "Super8 Filmmaker". Sono pubblicazioni nate – se non in esplicita opposizione a testi apparentemente analoghi destinati al mercato amatoriale degli *home movie* – in sintonia con il proliferare statunitense della produzione sperimentale, underground o documentaristica (il libro si avvale non a caso di una prefazione di Stan Brakhage – con il quale mi guarderò bene dal competere qui). Coassin, infatti, parte dal presupposto che la facilità della tecnologia video, che tanto incanta le generazioni più giovani, sia un inganno, un fantasma da rimuovere; e tiene sempre presente, nelle sue analisi e nelle sue descrizioni, l'importanza di pensare la tecnologia, che è l'opposto di un'ideologia "fai-da-te" (la cui origine si può far risalire allo slogan coniato nel 1888 da George Eastman per la sua prima macchina fotografica portatile Kodak: "You press the button, we do the rest"). Il videoamatore "per caso" viene così dissuaso dal proseguire; quello meno occasionale viene invece condotto per mano, pazientemente e gradualmente, superando i luoghi comuni e affrontando di volta in volta le fasi di un processo di cui non si nascondono mai, anzi si spiegano, le difficoltà, le contraddizioni, le manchevolezze: pregi e difetti.

Interrogare la tecnica e interrogarsi sulla tecnica: solo così, sottintendendo Coassin, fare video può diventare mezzo d'espressione e non automatismo comunicativo, un modo di pensare e non di "farsi pensare" dalla tecnica. Un approccio del genere – è abbastanza evidente in queste pagine – nasce dalla pratica, da un'esperienza "artigianale" sul campo, soprattutto dalla verifica che l'autore ha fatto di ogni particolare tecnologia, al di là delle potenzialità decantate dai pieghevoli illustrativi o dalle pubblicità, mettendo per così dire alla prova le potenzialità dei vari strumenti, e comunicando al lettore ciò che va bene e ciò che va meno bene.

Facendo questo, Coassin apre anche un'altra possibilità, ben nota al cinema e al video sperimentale: quella di servirsi di una tecnologia contraddicendone le caratteristiche "ufficiali", facendone emergere,

per così dire, il rimosso. Ciò che i manuali tradizionali non evidenziano, predisponendo a un uso omologato del mezzo, viene invece qui sottolineato, in vista di un suo impiego alternativo.

Fondamentali sono le illustrazioni, dove l'approccio storico-didattico risulta esemplare, e frutto di una ricerca che non deve essere stata semplice, in particolare per quanto riguarda apparecchi oggi non più in commercio. La meticolosa scansione in paragrafi, la presenza di box e di incisi, nonché i rimandi a siti web, rendono gradevolissima, anche visivamente, la lettura del testo.

Adriano Aprà

Biografia

Adriano Aprà (1940). Saggista cinematografico e docente universitario, è stato direttore della Cineteca Nazionale, di festival (Salsomaggiore, Pesaro), del "Filmstudio '70" di Roma, di una rivista ("Cinema & Film") e occasionalmente regista (*Olimpia agli amici*, 1970; *Rossellini visto da Rossellini*, 1992).